IL CALIFFO DI BAGDAD

MELO-DRAMMA IN DUE ATTI

TRATTO DALL' ORIGINALE FRANCESE

DA

ANDREA LEONE TOTTOLA

PER RAPPRESENTARSI

NEL

REAL TEATRO DEL FONDO DI SEPARAZIONE

Nell' autunno dell' anno 1813.

NAPOLI,
Nella Tipografia, Largo del Castello N 20

Prezzo fisso grani 10 in argento.

ATTORI

ISAUUN Califfo di Bagdad
Il Sig. Emmanuele Garcia al servizio di S. M. il Re delle due Sicilie.
LEMÉDE vedova
La Signora Gioacchina Garcia.
ZETULBE' sua figlia
La Signora Isabella Colbran, prima virtuosa della real Camera e Cappella Palatina di S. M. il Re delle due Sicilie.
JEMALDEN nipote di Leméde
Il Sig. Domenico Donzelli.
KESIA giovanetta domestica di Leméde
La Signora Francesca Cardini.
IL CADI'
Il Sig. Angelo Ranfagna.
UN GIUDICE
Il Sig. Chizzola.
Suoi seguaci.
Seguaci del Califfo.
L' azione è in Bagdad

La musica è del Sig. Emmanuele Garcia

AVVISO.

Essendosi voluto adattare al teatro di musica Italiano questa conosciuta produzione Francese, sono state perciò indispensabili quelle variazioni, che, niente togliendo all' aneddoto originale, ne adornano anzi il grazioso interesse.

ATTO PRIMO

Interno di un' appartamento. Due finestre a' lati, una delle quali sporge alla strada. Due porte in fondo, delle quali una conduce ad altra stanza, e l' altra al giardino. Tutto è nella massima semplicità.

SCENA PRIMA

Lemède, Jemalden, e Kesia.

Lem. CHe sia del vecchio Emìro
La figlia mia consorte?
Ah! l' ultimo sospiro
Prima esalar saprò.

Jemald. Ma parli in voi ragione,
Cangiate di consiglio,
Sì fiera ostinazione
Fatale esser vi può.

Kes. (Se un' orrido vecchiaccio
La sorte a me destina,
Per trarmi dall' impaccio
Io lo soffogherò.)

Jemald. Sventure ... oh Dio! prevedo ...

Lem. Pazienza ... ma non cedo ...

Jemald. Sarete in breve oppressa ...

Lem. Sempre sarò la stessa...

Jemald. Gli accenti miei chi sprezza
Pentita poi vedrò.

Lem. Sono agli affanni avvezza,
Giammai vacillerò.

Kes. (.Viva la sua fermezza!
Costante a dir di no.)

Jemald. Mi agita, e mi confonde

Nes.a 2. L' idea del suo periglio,
Ed al timor risponde
Il cor, che in sen balzò.)

Lem. Non mi agita, e confonde
L' idea del mio periglio,
Qual fermo scoglio alle onde
Intrepida sarò.
Ma come, e donde hai saputo?

Jemald. Uno de' miei leali amici attaccato all' Emìr mi ha non ha guari secretamente svelato, che Messùr non sa perdonarvi il rifiuto alla sua proposizione, e che proffitterà del menomo pretesto per vendicarsi di tale oltraggio, cagionando la la vostra rovina. Tutto ciò ...

Lem. Non mi rende meno tranquilla. Messùr mi ha chiesta Zetulbè, perchè bella? io l' ho negata a lui, perchè deforme: non gli mancheranno altre donne, perchè ricco? io gli predico sventure, perchè vecchio: obblierà la mia figlia, perchè non l' ama? ed io non sarò ruinata, perché la sono.

Jemald. Ma riflettete, che Messùr dopo il Califfo è l' uomo più potente di Bagdad, ed ha mille mezzi da potervi nuocere.

Lem. E che vorresti tu? devo io sacrificare al timore la felicità di mia figlia? ah! se suo padre avesse seguiti i miei consigli, l' avrebbe allevata come sua madre, senza darle una educazione così brillante, che oggi ella rende esemplare a tutte le giovanette di Bagdad. Sarebbero più limitate le sue cognizioni, meno sviluppato il suo talento, ma almeno tranquilla nella sua semplicità ora non ci esporreb-

be alle persecuzioni dell' Emiro.

Jemald. Rimprovero alla mia premura il dispiacere, che ho recato al vostro cuore: ho creduto però necessario il prevenirvi de' disegni, che medita contro di voi un' uomo crudele, e potente. Ma il dovere mi chiama alla mia carica, e mi auguro, che il Califfo non abbia chiesto di me durante la mia assenza.

Lem. Oh sarei ben dolente, se il menomo ritardo potesse costarti qualche sciagura.. per giungere più presto passa per lo giardino, che termina alle porte del palazzo: voglio io stessa accompagnarti.

Jemald. Serenate intanto il cuore della bella Zetulbè; ditele, che per sottrarla agli artigli del suo tiranno sapranno armarsi e non invano l'amore della madre, il zelo del cugino.

(*Escono per la porta, che conduce al giardino.*)

Kes. Oh guardate qual grazioso inviluppo! un vecchio pretende la padroncina, la madre glie la niega, ma non sa, che il suo rifiuto istesso solleva dagli affanni la gentil Zetulbè, che sembrami follemente innamorata di non so chi ... Eh! sissignore, io non prendo equivoci nelle mie congetture; le insolite smanie, ond' ella è oppressa, svelano suo malgrado quella fiamma, che proccura nascondere. Eccola! avvanzatevi amabile padroncina ... che avete? siete turbata? girate verso quella finestra il vostro avido sguardo? parlate...

A Zetulbè, che esce dalla sua stanza affannosa.

SCENA II.

Zctulbè, e detta,

Zet. Ah! favellar non oso!
Lasciami al mio rossor ...
Kes. Qual nembo procelloso
Vi colma di terror?
Zet. E dove sei mia pace?
Kes. Svelate a me l'arcano ...
Zet. Io lo vorrei ...
Kes. Ma . . .
Zet. E' vano . . .
Kes. Mi dice quell' affanno,
Che vi ha piagata Amor . . .
Zct. (Frenar non sa l'affanno
Chi accoglie in seno Amor.)
Amo!
Kes. Me ne rallegro!
Ma il vostro bel tesoro
Nacqne ancor quì!
Zet. Lo ignoro . . .
Kes. E' nobile? ha fortuna?
Zct. Lo ignoro . . .
Kes. Almeno il nome . . .
Zet. Dirlo non so . . .
Kes. Ma come
Potete amarlo?
Zet. Assai . . .
Per lui si accende in petto
Il più vorace ardor.
Kes. Oh nume maledetto!
Tu sei bizzarro ognor!
Zet. Deh serba l'arcano,
Mi assisti, mi guida . . .
In te sol si affida

L' amante mio cor.

Kes. Se a me vi affidate,
Fedele mi avrete,
Per ora calmate
Il vostro dolor.

Dopo tutto ciò, che mi avete svelato, vi resta solo d' istruirmi come abbiate fatta conoscenza del vostro amante?

Zet. Hai ben ragione, ed io voglio appagarti. Son già due mesi, che ritirandomi dalla passeggiata, in compagnia della donna, che prima di te era al servizio di mia madre, fummo presso la piazza assalite da una banda di quegli Arabi assassini, che dal vicino deserto favoriti dalle tenebre notturne vengono a rapinare nella città. Lo spavento mi avea già rapito l' uso de' sensi, allorchè un giovane sconosciuto si presenta, si getta sugli assassini, che mi circondavano, e li disperde, poi mi si appressa, e slancia verso di me un sospiro . . . fuggo all' istante, ma . . . lo confesso . . . . quel sospiro, e quegli sguardi, da' quali fu preceduto, gittarono il mio povero cuore in un turbamento, in una emozione, che credea sulle prime l' effetto della riconoscenza, ma che ben presto ho conosciuto esser l' opera dell' amore.

Kes. Sa niente vostra madre di cotesta avventura?

Zet. Sì, ma ti è noto, che dopo le sofferte sciagure tutto eccita la sua diffidenza: malgrado la mia premura di pingerle il mio liberatore co' più favorevoli colori, essa in sentire la foggia delle sue vesti,

la sua comparsa immediata a quella degli Arabi, lo ha confuso nel numero di costoro. Assicura anzi, che senza la pronta mia fuga io non sarei salvata dalle mani degli assassini, che per ricader nelle sue.

Kes. Dopo quell' istante si è egli più offerto a' vostri sguardi?

Zet. Quasi in tutte le sere, allorchè sola in questa stanza io mi accompagno sul mio liuto, egli si fa vedere nella piazza, che si scorge da quella finestra. Ma ciò, che non posso ancora comprendere, è il perchè egli non sappia comparire, che al tramontar del giorno, e sempre in un'abbigliamento diverso.

Kes. Vi parlate senza dubbio?

Zet. Sì, ma così lontano!

Kes. Ciò non ostante v'intendete benissimo?

Zet. Di rado, se credo al mio udito, sempre, se consulto il mio cuore.

Kes. Ma qual fine credete, che possa avere questa faccenda?

Zet. Un sospirato imeneo.

Kes. Io ve lo auguro di tutto cuore: quando veggo, che una ragazza passa a marito io pruovo un giubilo estremo, e qualche volta anche un poco d' invidia.

Zet. Ah! vorresti anche tu. . .

Kes. Eh padroncina cara! il desiderio di un' amabile compagno si fa sentire in ogni donna o nobile, o plebea.

Zet. Eppure mia madre sempre esaggera i tristi effetti di un nodo indissolubile.

Kes. Ma perchè non ha declamato così prima di sposarsi con vostro padre? credetemi, tutte le donne dicono male del ma-

rito, ma nessuna ha saputo rifiutarlo.

La donna, che ha marito
Si lagna del suo stato,
Chiama crudel quel fato,
Che in preda di un tiranno
La seppe condannar,
Lo credo ... sì ... ma, ma...
Un pò di questo affanno
Anch' io vorrei pruovar.
Marito! senti dire
Da questa donna, e quella ...
Oh! non si può soffrire!
Meglio è morir zitella,
Che andarsi a rovinar.
Ma poi se vedovetta
Il rio destin la fa,
Un altro sposo in fretta
A proccurarsi va.
Dunque il marito è quello,
Che buono, o tristarello,
E' un mobil necessario,
Che non si può lasciar.

Ah! che vi pare? la intendo a meraviglia?

Zet. Sì, ed io ti ho ascoltata con piacere: vado nelle mie stanze ad attendere con impazienza, che il sol tramonti, per rivedere colui, che merita i voti del mio cuore. *esce*

Kes. Oh poverina! la sua passione galoppa!

SCENA III.

Isauun, e detta. Egli ha il capo coverto da un turbante grossolano, ed ha una semplice giubba con larga cintura. E' armato da lunga sciabla con impugnatura di bosso.

Isau. Ecco dunque il soggiorno della bella Zetulbè.
Kes. Cosa vuole quest' uomo?
Isau. Potreste voi dirmi o bella ragazza se Lemède sia visibile?
Kes. No ... essa è passata in giardino in compagnia di un suo parente.
Iseu. E la sua figliuola?
Kes. E' nelle sue stanze (mirandolo da vicino, è meglio di quello, che sembravami a prima vista.)
Isau. Andate...ve ne priego; dite a Lemède, che v' ha persona in sua casa, che desidera trattenerla un' istante.
Kes. Ma ...
Isau. Temete forse di lasciarmi quì solo?
Kes. Lo avete indovinato.
Isau. Sembrami veramente, che voi lo potreste senza timore!
Guardando intorno la stanza, e sorridendo.
Kes. E' ben giusta la sua riflessione...
Isau. Andate dunque ... *Con impazienza.*
Kes. Vado, vado ... (Oh! oh! egli mi sta parlando da padrone!)
Va in giardino.
Isau. Non mi sorprende la diffidenza, che

costei mi ha sulle prime dimostrata. Ecco l'ora, nella quale i malviventi del deserto sperando di deludere la vigilanza dell' Emiro si azzardano qualche volta nella città, per porre a contribuzione gli abitanti: deggio confessare, che sotto queste spoglie son giudicato piuttosto un malvivente che il Califfo di Bagdad. E' vero, che solo, in questa guisa potrei essere esposto a qualche periglioso momento ... ma bastami pronunziare il nome, che per questa sera ho adottato, per esiggere da tutt' i miei uffiziali pronta obbedienza, ed inviolabile secreto. L'avventura, nella quale io mi trovo impegnato, ha cominciato di una maniera singolare ... ebbene! tanto meglio, finisca in un modo singolarissimo. Il grido delle grazie, e de' talenti di Zetulbè mi aveano ispirato il desiderio di vederla. La vidi appena, che l' innamorato mio cuore si deliberò di elevarla sino al mio soglio. I saggi amici, che mi circondano, giudicarono quest' amor mio come fantastico, o piuttosto come l' effetto del mio genio per le straordinarie avventure: mi sottoposero perciò ad un mese di pruova pria d' istruire Zetulbè del mio nome, e del mio disegno ... ho dovuto consentire; ma finalmente un tal termine spira alle sei della prossima notte: oh come lente scorrono per me queste poche ore!

O rispettabil madre!
Leggiadra Zetulbè! le mie ricchezze,
Il supremo poter solo mi è grato,
Perchè mi sia concesso

Di cangiare il rigor del vostro stato.
Ah sì! quest'alma il sol piacere apprezza
Di premiar la virtude, e la bellezza.
Verrai fra queste braccia
Mia dolce, e bella speme:
Goder sapremo insieme
Del più soave amor.
Il ciel sereno, e fausto
Splendere a te saprà.
Il mar tranquille, e placide
Le onde al tuo piè trarrà.
Genio geloso, ed invido
Giammai turbar saprà
Quella, che il cor c'inebria.
Cara felicità,
Voi lusinghiere immagini!
Idee felici! amabili!
Oh di qual nuovo giubilo
Già m'inondate il cor!

SCENA IV.

Lemède, ed Isauun.

Lem. Chi ha potuto domandarmi? è senza dubbio il Cadì... Ah!

Vedendo Isauun gitta un grido.

Isauun senza vederla. Mentre quì non è alcuno, cominciamo a conoscere il sito... qualche altro istante ancora, ed io sarò al possesso di ciò, che questa casa rinserra di più prezioso...

Lem. Che ascolto mai?

Isau. Temiamo sopratutto di esser scoverto ... ma che vegg' io? scusate, se oso turbare la vostra solitudine. Siete voi forse

sorpresa della mia visita ?

Lem. (Sorpresa ! oh ! è ben poco !)

Isau. (Cerchiamo d'imbarazzarla alquanto) Voi ignorate chi io sia?

Lem. Temo di averlo bene immaginato...

Isau. Sono affatto nemico di preamboli, e comincio da' fatti. So bene, che voi avete ...

Lem. Iò! niente assolutamenté vi dico .. niente davvero ...

Isau. Non avete una figlia ?

Lem. (Che ! volesse anche rubarmela ?)

Isau. Io la conosco ...

Lem. Ciò è ben facile ...

Isau. Ella è da marito ....

Lem. Ebbene ...

Isau. E' molto vaga...

Lem. Il ritratto della madre ...

Isau. Voi non avete ancora per essa fatta la scelta di uno sposo ?

Lem. No ...

Isau. Ebbene io vengo a proporvelo.

Lem. Come ?

Isau. Oh ! vi converrà senza dubbio . Egli è giovane, amabile , ben fatto , inspirante fiducia a primo slancio, parla a proposito , tace egualmente , mai leggiero, spesso timido, sempre modesto : tale è infine lo sposo , di cui vi parlo , e che vedete dinanzi a voi .

Lem. (Ho capito , ho capito : egli non è un ladro , ma semplicemente un matto : oh ! sono meno imbarazzata .)

Isau. Voi sembrate sorpresa della mia proposizione ...

Lem. Oh ! veramente ne ho tutto il torto.

Questa è così ragionevole!

Isau. Senza dubbio: vostra figlia mi piace, niente di più naturale, io ve la chieggo, niente di più semplice, voi me l' accordate, niente di più giusto, io la sposo all' istante, niente di meglio. Ecco ciò, che si chiama un' affare già terminato ...

Lem. Terminatissimo! e quando sposerete mia figlia?

Isau. Questa sera medesima

Lem. Oh! vi ringrazio di averlo almeno passato a mia notizia.

Isau. La sua dote è già pronta ..

Lem. Non manca. che a preparare il banchetto ...

Isau. Oh! l'ho di già preparato ...

Lem. (Oh che matto! oh che matto!)

Isau. Voi resterete contenta ... io niente ho rirparmiato ...

Lem. Vi consiglio a non mettervi in molta spesa ...

Isau. Assicuratevi: qualunque spesa non m' inquieta, io ho dei mezzi da proccurarmi ogni danaro, e ve lo pruoverò.

Lem. (Oimè! oimè! ah! ch' io ritorno al al mio primo timore!)andate... andate ... mio amico ... io veggo ben chi voi siate.. ritiratevi, e ben presto ...

Isau. Ah! di grazia! trattate con più discrezione il vostro genero.

Lem. Voi proffittate del momento, che quì mi lascia sola... non sareste così felice, se mio nipote Jemalden non fosse presso il Califfo. Egli vi farebbe cangiar presto di tuono ... egli...

Isau. Jemalden! uffiziale delle guardie d' Isauun?

Lem. Senza dubbio. Se si ricompensasse il merito, egli dovrebbe aver per lo meno una piazza di Emìro.

Isau. Ebbene ne vaca una al proposito, bisogna, che Isaunn gliela dìa...

Lem. Basta che voi lo vogliate, per averla sicuramente.. la vostra protezione...

Isau. Vale più di ogni altra..

Lem. Ciò può essere... ma per ora ritiratevi, ve ne priego..sento mia figlia..risparmiatele lo spavento, che le cagionerebbe la vostra presenza.

Isau. Al contrario, essa mi vedrà senza timore. Eccola!

SCENA V.

Zetulbé dalle sue stanze, Lemède, Isaunn,

Zetulbè nel vedere Isauun riconoscendolo per lo incognito resta sorpresa.

Ah! chi vedo! giusto cielo!
Egli stesso! io son di gelo!

Leméd. Si è smarrita...oh poverina!
Non temere o mia carina...

Isau. (Ah! dappresso alfin la miro!
Sei già pago o mio desiro!)

Zetulb. Non comprendo più me stessa!
Cosa mai dovrò pensar!

Lem. Essa palpita! è perplessa!
L' ha voluta spaventar!

Isau. (Ah! quest' alma è in seno oppressa
Di quel ciglio al balenar!)

Lem. Chiama al tuo cuore intorno
Tutto il coraggio... (*a Zetulb.*)
Zetulb. Oh madre!
Oh qual felice giorno!
Lem. Sei tu di senno uscita!
Quai detti!
Isau. Ah! di mia vita
Sol l' arbritra sei tu...
Lem. Zitto! che impertinenza!
Zetulb. Lasciatelo parlare...
Lem. Che cosa è questo affare?
Capisco ...il gran timore
Ti ha tolti i sensi...
Isau. E' amore...
Lem. No! non aver paura...
Colui sarà cacciato...
Zet. Paura? io non ne ho più...
Isau. (Presagio fortunato!
Non so sperar dippiù!)
Lem. (Oh questo affar davvero
No non mi piace affatto,
Sta un torbido pensiero
La mente ad ingombrar.)
Zet. (Celar non so il rossore...
Frenar non so i sospiri...
Se in cor mi leggi o Amore
Vienimi a consolar.)
Isau. (Ella per me sospira...
Per me l' infiamma Amore...
Ah! s' è già mio quel core,
Altro non so bramar.)

Lem. Orsù torna in te stessa: come mai la vista di quest' uomo...
Zet. Ah madre mia! vedete in lui...
Lem. Chi mai?

Zet. Quegli, del quale vi ho parlato questa mattina.

Isau. (Ah! era io dunque presente a'suoi pensieri?)

Lem. Ebbene? quando io ti diceva, che egli era . . . non mancavami, che di vederlo per assicurarmene intieramente. Io non son più sorpresa adesso, che sia venuto egli stesso ad offrirsi per tuo sposo.

Zet. Ah madre mia!

Lem. Olà! giudizio! assicurati, che non lo sarà giammai . . ,

Isau. La sentenza è severa: felicemente che può esser rivocata.

Lem. Oh! oh! crede egli, che per averti tolta dalle mani de' suoi compagni . . .

Zet. Ah! che dite voi?

Lem. Che! forse non colgo il vero? ma guardalo . . . cospetto! guardalo bene, e giudica tu stessa.

Isau. Siate più buona mia cara Lemède.

Lem. Più buona? io attendo, che qualcuno quì venga, ed allora . . .

Isau. Oh! voi avrete un bel fare! è stabilito, che sia vostro genero il Bondocanì.

Lem. *contorcendosi*. Il Bondocanì! oh! qual nome!

Zet. Come ogni altro . . .

Lem. Oh! andate . . . ve lo dico per l'ultima volta, uscite . . . o temete ...

SCENA VI.

Kesia, e detti.

Kes. Ecco il Cadì.
Isau. (Il Cadì! buono ch' egli sa ...)
Lem. (Eccolo avvilito.) Ah! ah! mio amico? sareste ben contento di esser fuori da questa visita?
Isau. Perchè?
Lem. Non sentiste, ch'è quì il Cadì?
Isau. Tanto meglio; non potea venire più a proposito: egli farà all' istante il contratto di nozze.
Lem. Come? voi osereste comparire innanzi ad un Cadì?
Isau. Anche a cinquanta, se fa bisogno ....
Lem. Oh che briccone ardito! ma non sapete, ch' è niente per lui l' esser cattivo, ciarlone, caparbio...
Isau. Sia ciò, che vuole ... io non lo temo.
Lem. (Oh! proccurerò di liberarmi da quest' uomo.) Va Kesia da tua madre, recale il mio lavoro finito, pregala di venderlo subito.
Kes. Vado . . . (Che disgrazia! allontatanarmi in un momento, ch' era ben degno della mia curiosità femminile.) *esce*

SCENA VII.

Il Cadì, ed i precedenti.

Lem. Benvenga il signor Cadì.
Cad. Oh! senza saluti, meno complimenti;

Ebbene? mi ricevete col solito finto sorriso, col volto duro più di un macigno, e colle mani vuote? io vengo a ricevere il sangue mio, che gentilmente vi ho improntato, e non già a soffrire le vostre continue corbellature. Foste voi una bella ragazza di venti anni, ed io un giovinastro del secolo brillante, tanto tanto potreste lusingarvi di pagarmi col cambio de' vostri vezzi...ma per mia fortuna io non sono stato così gonzo nella mia primavera, e per vostra disgrazia voi siete nel più orribile inverno, e buona solamente a spaventare gl' indocili fanciulli.

Lem. Ma voi signore mi mortificate in modo...

Cadì Povera mortificata! Io mortifico voi colle parole, e voi me col disegno di farmi una bella truffa...

Lem. Sono incapace di negare il mio dovere...

Cadì Dunque pagatemi.

Lem. Qualche altro tempo...

Cadì Oh questo tempo è il crucio di tutt' i poveri creditori! Credete voi padrona cara di trattare con coloro, che non hanno credito, e fortuna, e sono perciò obbligati ad attendere tutto quel tempo, che si vuole? oh! con me bisogna cangiar tempra, e pensare all' immediato sborso di ciò, che mi dovete. Si tratta in questo modo con un Cadì? Ov' è dunque

quel rispetto, que' riguardi dovuti ai talenti, alle virtù, alle scienze, in fine a me stesso?

Lem. Ma calmate la vostra collera....penserò di soddisfarvi al più presto possibile...per ora non posso, che impegnarvi a prendere...

Cadì Che cosa?

Lem. Più compiacenza...imploro dal vostre

Cadì Io posso niente...

Lem. Ascoltatemi....

Cadì Io ascolto niente....

Lem. Allor che saprete....

Cadì Io so niente....

Lem. Che ho presso di me....

Cadì So solamente, che io sono...

Lem. Un ladro...

Cadì Risoluto a perseguitarvi...Oh! per l' ultima volta volete, o non volete pagarmi?

Lem. Non posso per ora....

Cadì Ebbene io darò i passi opportuni...

Lem. Io ve li permetto...

Isau. Ed io ve ne fo un divieto
(*avvanzandosi*)

Zet. (Che fate?)

Isann. Ciò che devo.

Cadì Chi sei, che mi parli in tal modo? insolente! Sai tu il rispetto dovuto ad nn Cadì?

Isann. Rammentati quello, ch'è dovuto alla sventura...

Cadì Che mi si paghi....
Isann. Qual summa?
Cadì Cento zecchini...
Isann. Gli avrai...
Cadì Mi bisognano...
Isann. Quando?
Cadì Adesso...adesso...sig. insolente...
Isann. Eccoli...vile!
(*Gittandogli una borsa sulla tavola*.)
Lem. (Che ha egli fatto!)
Cadì E' tutt' oro, e di buon peso!
Per mia fe! non prendo un fallo?
Ah! mio lucido metallo
Rallegrar mi hai fatto già!
Oro mio! senza il tuo suono
A che val la società?
A formar tu sol sei buono
La comun felicità!
Ma chi mai sarà colui,
Che all' istante mi pagò?
Ah! cospetto! ha una eloquenza,
Che persuade a prima vista...
Deh mi dite in confidenza...
E' un merlotto del'a figlia?
Lem. Cosa dite? che insolenza!
Cadì Ma il suo nome?
Lem. Io non lo so...
E' un incognito, che dice,
Ch' egli è il gran Bondocanì..
Cadì Alla! ali! oh me infelice!
Egli il gran Bondocanì?
(*Gli cade la borsa per la sopresa*.)

Per pietà...dite...parlate....

Lem. Ma voi matto diventate!

Il Bondocani...sì...sì

Cadì Sei spedito ...sei perduto...

Buonanotte sior Cadì...

Vado...presto...ajuto...ajuto

Alì...alla...alla...alla..alì.

Isaun. gli fa cenno che si ritiri ed egli parte sbigottito facendo riverenze.

Lem. Potreste dirmi voi che voglia dir. tutto ciò? al solo vostro nome egli perde la testa, al menomo vostro cenno egli obbedisce, e ciò, ch' è meno da comprendersi, esce senza prendersi il suo denaro? del resto io non ne son rincresciuta; ciò mi mette nel caso di restituirvi la vostra borsa ... già in qualunque modo io non avrei sofferto ....

Isau. Vi pensate ancora o Lemède?

Lem. Riprendete il vostro danaro vi dico..

Isau. Ebbene sarà all' istante inviato al Cadì. Occupiamoci di affari più essenziali: io vi lascio, e vado per gli ordini relativi alle mie nozze.

Lem. Non desisterete giammai?

Isau. Riceverete fra poco le gioje, e le supellettili per la mia sposa con ventimila zecchini, che le ho destinati in regalo.

Zet. Ventimila zecchini! ah! mia madre!

Lem. No, no .. io ve ne prego..giammai..

Isau. Dippiù dovendoci trattare alla buona nel punto in cui siamo, io verrò a cenare questa sera con voi.

Lem. Avvertite di non...

Isau. Io m' incarico di tutto il trattamento in modo, che non abbiate a darvi alcuna cura .. A rivederci mia buona, mia tenera madre. Addio Zetulbè ..., addio unico, e soave oggetto de' miei pensieri.

(*esce*)

Zet. Voi avete un bel dire, ma io vi rispondo, che quest' uomo è onesto, anzi onestissimo.

Lem. E quali pruove ne hai tu?

Zet. Il servizio, che vi ha reso, la tranquillità, che dimostra, e più di tutto l' interesse, che m' ïnspira.

Lem. Ma se il Bondocanì fosse stato veramente degno della tua mano, avrebbe egli serbato tanto silenzio sulla sua famiglia? sulla sua fortuna?

Zet. E sarebbe possibile! ah voi immergete l' anima mia nel duolo e nel timore! ma la sua condotta verso il Cadì? i ventimila zecchini, che disse...

Lem. Più, che sono straordinarie le sue promesse, meno debbono credersi. Ventimila zecchini! quasi quasi un tesoro!

va la, che l' aspetterai per qualche tempo!

Zet. Ma i miei presentimenti non mi dicon così.

Lem. Oh non pensiamo più a quest' uomo, ed occupiamoci di ciò, che merita le nostre cure., ma quale strepito?

Zet. Qual gente è mai questa?

SCENA VIII.

Le suddette. Seguaci d'Isauun, che portano un gran tappeto, vivande, piatti di frutta, confetture ec. candelabri trasparenti, ed a più lumi; uno di questi seguaci meglio vestito porta una lucida cassetta, due altri che lo sieguono, portano un forziere ed una cassetta più grande chiusa. Nell' entrare cantano il seguente coro. Lemède, e Zetubè manifestano la loro sorpresa.

Coro

Delle Grazie noi siam nel soggiorno,
La lor madre quì regna felice:
Amorini le scherzan d' intorno,
Le sta accanto la gioja, il piacer.

Zet. Che vuol dir?

Lem. Che chiedete? sappiamo..

Coro Quel tappeto quì a terra adattiamo

Lem. Ma voglio esser del tutto istruita...
(*eseguono locchè dicono.*

Coso Quì la mensa sia presto imbandita..
Frutti in mezzo - là fiori - qui rose,
Confetture - vivande preziose ....
Questo è il luogo serbato al goder.

Lem. » Ma parlate - chi è il vostro padrone?

Mettà del Coro » Egli è il Bondocanì (*facendo un gran saluto alla orientale, e tornando al lavoro*.

Lem. Che mai sento!

Altra metà Sì, sì: Bondocanì ...

Zet. Che contento!

Lem. Vi spiegate...

Coro Al lavoro al lavoro....

Delle Grazie noi siam nel sog-
(giorno..
La lor madre qui regna felice,
Amorini le scherzan d'intorno,
Le sta accanto la gioja, il piacer.

Lem. Ah! mi vince una smania, un dispetto,
Niente posso frattanto saper!

Zet. Ah! mio cor tu mi balzi nel petto!
Di mia sorte ecco il lampo forier

Uno de' seguaci avvanzandosi colle due cassette, ed il forziere.

Ventimila zecchini quì chiusi, (*accenna il forziere.*)
Là son gioje preziose e ben rare,
(*accenna la cassetta lucida.*)
Cari oggetti quì sono rinchiusi,
Ma il Bondocanì l' aprirà. (*fa portarle nella stanza vicina.*

Lem. I miei sensi già sono confnsi..
Deh mi dite per grazia, o pietà..
Chi è il padrone?

Coro E' il Bondocanì .. (*inchinandosi come sopra.*)

Lem. Saper voglio il suo stato, chi è mai?

Coro L' ignoriamo, ma sol si sa appena
Che si appella...

Lem. Sì, sì, il Bondocanì. (*imitandoli*)
La mia smania scemarsi non sa!

Coro de' segnaci partendo Delle Grazie noi siam nel sog-
(giorno.
La lor madre quì regna felice:
Amorini le scherzan d' intorno,
Le sta accanto la gioja il piacer.

Lem. Ahi mi vince una smania, un dispetto!
Niente posso frattanto saper.

Zet. Ah! mio cor! tu mi balzi nel petto!

Di mia sorte ecco il lampo fo-
(rier !

(*escono tutt' i seguaci del Califfo* .)

Lem. Or sì, che il mio spirito è confuso davvero ! è forse questa la sua casa ? sonn io o no ancora Lemède ? Quest'uomo...que' doni...tale avventura nasconde senza dubbio qualche gran cosa di sopranaturale !

Zet. Ah ! cominciate dunque a cangiare di opinione per lo Bondocanì ?

Lem. Veramente tutto ciò, che ora ne veggo, pruova, che ne avea mal giudicato...

Zet. Ma come avete potuto finora ingannarvi ? la sua maniera, la sua figura, tutto in somma non lo indicava un' uomo onesto, e generoso ? ah ! ch' io son felice !

SCENA IX.

Kesia, e le suddette.

Kes. Oh cielo ! (*sorpresa nel vedere gli apparecchi* .)

Lem. Ch' è stato ?

Kes, Che vegg' io ? tutto dunque conferma.

Lem. Che cosa ?

Kes. E voi ancora l' ignorate ? quest'uomo che avete ricevuto...

Lem. Ebbene ?

Kes. E' un capo di ladri

Lem. Che ascolto !

Kes. Gli si sta dando la caccia..... e ben presto...

Lem. *Ma come avete potuto finora ingan-*

narvi? la sua maniera, la sua figura, tutto in somma non lo indicava un uomo onesto, e generoso? (*controfacendo Zetulbè*.) ed io ho avuta la dabbenaggine di lasciarmi persuadere? ma adesso è finita...che più non mi si parli di questo disgraziato.

Zet. Potete credere a questa stordita? donde sai tale novella?

Kes. Tutta la città n'è già piena, e dalla casa di mia madre fin quì io non ho inteso parlar che di ciò.. ma v'ha di peggio ancora. Il vostro maledetto vicino, l'abominevole Emiro vi ha denunziata al Giudice qual complice del ladro, che si persegue.

Zet. Oh Cielo!

Lem. Ah! egli è giunto finalmente a' suoi disegni! e di che può mai accusarmi?

Kes. Di aver accolti nella vostra casa varj oggetti rubati dagli Arabi, ed in specie una cassetta ricca di pietre preziose, che egli ha veduto passare sotto la sua finestra, e che dice di appartenere al Califfo.

Lem. Al Califfo?

Zet. Qual calunnia!

Lem. Eccoci frattanto impegnate in un bellissimo affare!

Zet. Tuttociò è l'opera del maligno Messur. Jemalden vi ha prevenuta de' suoi proggetti, e lo sciagurato Bondocanì è inviluppato nella vendetta di questo mostro...

Lem. Come! tu credi ancora...

Kes. Qualunque siasi questo Bondocanì,

farà assai bene di non appressarsi di vantaggio a questa casa. La giustizia non tarderà a comparirvi...

Zet. Ah! ch' egli ignora quel che avviene, e ritornerà come ci ha promesso....

Lem. Siamo perdute! ah! quale fatalità ci ha inviato questo Arabo maledetto!

SCENA X.

Isauun, e dette.

Zet. Eccolo! oh pena! ah salvati...
Lem. Ancora quì! deh involati....
Kes. Fuggite .. io ve ne supplico..
Isau. Fuggir da voi? perchè?
Lem. Chiunque sei .. se onesto...
Se ladro, o fattucchiere,
Deh parti ... assai funesto
Fora il restar per te.
Zet. Ti cerca la Giustizia,
Or or verrà a sorprenderti ..
Isau. Qual tema! eh! torni all' anima
La calma, che perdè.
Lem. Ah! ch' io son quasi morta!
Isau. Chiusa ho si ben la porta,
Che per gettarla a terra
Molto stentar si dè.
Lem. Oimè! qual trista sorte!
Isau. Deh vieni o mia coosorte,
Vieni a cenar con me..
Lem. Dippiù! ma della corte
La gente...
Isau. Avrà cenato?
Ebben, tranquillamente
Noi ceneremo in tre.

Lem. Che ardito! che imprudente!
Kes. L' eguale inver non v' è!
Isau. Siedi mia sposa amata
Della tua madre accanto...
Zet. Alquanto assicurata
Conduce quasi a forza a sedere Zetulbè; e Lemède.
L' aspetto suo mi fe.
Lem.) Ahi sono disperata!
)*a* 2 Che mai sarà di me!
Kes.) La cosa è inviluppata.
E v' è gran danno affè!
Comincia la cena. Dopo qualche interval lo Isauun ripiglia
Isau. Beviam; quel vino di Sciro
Egual non ha: beviamo...
Del Dio d' amor cantiamo,
Cantiamo d' Amor la fe.
Isau. Zet. a 2 cantando
Ogni piacere è grato,
Scende soave al cor,
Ma quel del Dio bendato
Di ogni altro è assai maggior.
si sentono da lontano colpi alla porta di strada
Lem. a Kes. Ascolta?
Kes. Sì...han bussato....
Coro da dentro Aprite...
Lem. Oh che timor!
Ah vien di già la Corte...
Isau. Che importa a noi? cantiamo....
Lem. Ma tanto ardir...cospetto!
Isau Zet. a 2 cantando
Felice, e bel diletto
Solo gustar saprà

Chi in grembo a un dolce affetto
La vita passerà.
Coro da dentro Aprite..ci obbedite..
O l'uscio a terra andrà....
Lem. } *a2* Ah! siam perdute!... udite...
Kes. }
Isau. } *a2* { Chi in grembo a un dolce af-
Zet. } { La vita passerà. (fetto
Lem. } Sia sempre maledetto
Kes. } Chi ti condusse quà!
Coro da dentro Vedrete ... si ... cospetto!
Se afforza si entrerà..

SCENA ULTIMA

Dopo molto rumore entra il Giudice col suo seguito in furia, e detti

Giud. Si resiste alla giustizia?
Ora il fio ne pagarete:
Dell' ardir vi pentirete,
Che più accese il mio furor.
Coro. Dell' ardir vi pentirete,
Che più accese il suo furor.
Giu. Del Califfo a me le gioje..
Lem. Ascoltate....
Giu. Oibò .. non sento..
Obbedite .. in sul momento -.
Lem. Vado a prenderle..o Signor.
Zet. Io vi seguo .. che spavento!
In me torna il rio timor. *Entra-*
(no le donne nella stanza.
Giu. ad Isau Temerario! a me il tuo nome
Non rispondi? il nome, . olà!
Isau. (Se il pronunzio vedrai come
A smarrirti basterà.)

Giu. In prigion pria che sii tratto
Il tuo nome saper voglio . .
Isan. In prigion ! ah ; ah *ridendo*
Giu. 'Che orgoglio !
Isan. Senti ben : ti sta sul volto . . .
Vedi in me il Bondocanì (*scoprendosi il volto* .)
Giu. Ciel ! che veggo ! ciel! che ascolto !
E' il Califfo ! si . . . egli stesso....
(*a' suoi* .
Coro, Il Califfo ? qual sorpresa !
Deh si chieda a lui perdono.....
Un signor clemente , e buono
Fulminarci non saprà . (*Il Giudice co' suoi si butta a' piedi d' Isauun.*
Zetulbè tornando con Lemede
Che ! son tutti a piedi suoi ?
Lem. a 2 (Noi siam noi, o non siam noi?
Kesia (Qual prodigio ! quale incanto ?
Le tre don.(Che pensarsi mai potrà ?
Coro, e Giu. Fra tuoi pregi il primo vanto
E' dar luogo alla pietà .
Isau. Io dovréi ... ma un tanto eccesso
Obblìò il Bondocanì . . .
Coro, e Giu. A tuoi piedi genuflesso
Grazie ognun ti rende quì .
Lemède avvanzandosi colle gioje.
Quà le gioje. .
Giu. Stanno bene . . .
Lem. Quel ladrón . , .
Giu. Ma non conviene...
Lem. Ma costui . . .
Coro, e Giu. Deh rispettate
Egli è il gran Bondocanì.
(*col solito inchino*,
Lem. Egli è un mago , o qualche diavolo

Or di lui s' impadronì.

Zet. Ah più non palpita
Nel petto l' anima:
Contenta, ed ilare
Mi rende Amor.

Isàu. Smarrita, e dubbia
Pende quell' anima:
Sgombre le tenebre
Saranno or or.

Lem. Kes. Io vo in delirio...
Rifletto, rumino,
E so comprenderne
Di meno ancor.

Giud. e Corb. Viva il suo genio
Grande, magnanimo!
Sia per lui fausta
La sorte ognor.

Il Giudice co' suoi si ritira facendo inchini, le donne restano pensierose. Il Califfo prende per mano Zetulbè, la rimetto a sedere, e si cala il sipario.

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Lemède, poi Isauun dal gabinetto a sinistra.

Lem. Tutto è silenzio: dopo la misteriosa partenza del Giudice, e della sua gente lo sfrontato Bondocanì si è chiuso in quel gabinetto, assicurandomi, che avrebbe disteso il progetto del contratto di nozze; mia figlia è in giardino, e passeggia pensierosa, ed io sto sulle spine senza risolvermi ancora a qualche partito: oh! non vi ha dubbio; costui è ladro, e mago nel tempo stesso: niente potrà rimuovermi da questa idea, ed io a qualunque costo non voglio rimproverarmi di avere consentito alla rovina di mia figlia. Ma come esimermi dalle insistenze del Bondocanì? come? colla mia fermezza, e con una spedita risoluzione obbligherò la figlia a rifiutar la mano di questo fattucchiere.

Isau. Dove o Lemede?

Lem. Dove a me piace . . . sono forse nel dovere di rendervi conto de' passi miei?

Isau. Ma in grazia di tante pruove dovreste cominciare o Lemède a raddolcire in parte il vostro rigore.

Lem. Dite piuttosto in grazia del vostro magico nome: vorrei sapere solamente come sia in vostro potere la cassetta, che appartiene al Califfo?

Isau. Oh! vi giuro, che è mia . . .

Lem. Fu dunque una calunnia dell'Emìro?
Isau. Che Isauun saprà punire severamente.
Lem. Oh! si veramente Isauùn! un pazzo dedito solamente a' suoi piaceri.
Isau. Voi lo trattate assai male! egli è giovane, e può ancora...
Lem. Egli!.. sia detto fra noi, è un'uomo leggiero, senza carattere, ingiusto...
Isau. Siete molto severa...
Lem. Ma guardate come egli ha agito verso di me. Suo padre vicino a perdere la vita in una battaglia fu salvato dal coraggio di mio marito, ed egli in ricompensa lascia languire la vedova di costui nella indigenza.
Isau. Son di accordo con voi. Egli ha torto, ma torto grandissimo, che può felicemente riparare...
Lem. Io niente gli domando...
Isau. Maggior ragione per ottener tutto. Venite intanto a leggere il proggetto del contratto di nozze, che dovete segnare...
Lem. Credeva in vece, che pensaste a ritirarvi. Sono vicine già le sei della notte.
Isau. Oh! con quanta impazienza io l' attendo!
Lem. E perchè?
Isau. E' questa l' ora, che recherà i miei amici a presentare il loro omaggio alla bella Zetulbè.
Lem. No no...non lo permetterò giammai...
Isau. Ma perchè così crudele? ne' vostri verdi anni siete stata così inesorabile anche co' vostri amatori!

Lem. Che dite! oh! sono stata anzi sensibile in guisa da rendermi la vittima dell' amore.

Isau. In fatti il vostro volto gioviale, il guardo vivace, non ostante l' ingiuria degli anni, mostra un cuore facile alle amorose emozioni.

Lem. E mi vedete adesso? e cosa avreste detto venti anni fa?

Se vecchietta, ed appassita
Non la cedo a una ragazza,
Nella mia stagion fiorita
Fui di tutti lo stupor.
Ogni sguardo in me ammirava
Il compendio di beltade,
Ogni labbro mi chiamava
Lo splendor di nostra etade,
Fui l' invidia delle donne,
Il richiamo dell' amor.
Sospirò per me un Visir,
De Giannizzeri un Agà,
Delirante fu un' Emir,
Impazzar feci un Bassà.
Se velata in piazza usciva,
Alle spalle mi sentiva..
Che bel taglio! che portento!
Oh che nobil portamento!
Se incontravami un vecchietto,
Mi dicea... per Maometto!
Quel boccone mi faria
Giovanetto diventar.
Ah! quel tempo in fede mia
Più per me non può tornar.
L' esser vecchie o donne care
Per noi altre è un brutto affare,
Dobbiam cedere l' impero,
Obbedire, e tollerar *esce*

SCENA II.

Detto, poi Zetulbè

Isa. Oh! la vecchietta bizzarra! non sa obbliare i fasti della sua gioventù: essa è però meco dubbiosa ancora... e come no se tutte le apparenze finora non sono state bastanti ancora a calmarla? ah! pochi istanti ancora, e la vedrò tranquilla... oh! Zetulbè! dove? (*A Zetulbè, che nell' uscire avendolo veduto, cerca di ritirarsi.*

Zetul. Credea, che mia madre...

Isar. Arrestati...

Zetul. Non mi conviene...

Isar. Non sei tu la mia sposa?

Zetul. Non ancora o signore...

Isar. La sarai tra poco... appressati... ci offre Amore così preziosi istanti, e non sapremo gustarli?

Zetul. Ah!

Isar. A che quel sospiro? quel rossore, che tinge le tue gote? uniresti anche i tuoi a' dubbj di tua madre? ah no... mia cara sgombra il più leggiero sospetto, io non sono indegno della tua mano, tu sarai felice al fianco di uno sposo, che saprà finchè viva idolatrarti sola, e senza il dispiacere di una rivale.

Zetul. Ah! chi può reggere a così cari accenti ... oh Dio!

Isauu. Prosiegui, prosiegui...anima mia... non arrestar sul labbro quelle soavi espressioni, che Amore ti suggerisce.

Or che mi sei vicina,
Dimmi se il cor ti palpita?

Zetul. Ah sì... con moti insoliti
Balzar lo sento già.
Ora che teco io sono,
Senti infiammarti l'anima?

Isaur. Ah! l'amoroso incendio
Già divampar la fa.

a 2. Dal tuo bel ciglio i dardi
Vibra al mio petto Amor.
Ferite son quei sguardi,
Che passano al mio cor.

Isaur. Amata sposa!.

Zetul. Oh caro!

Isaul. Idolo mio!

Zetul. Mio bene!

a 2. Oh di un soave affetto
Piacere incomprensibile!
Troppo è il mio sen ristretto
Onde gustarti appien!

Isauun rientra nel suo gabinetto

Zet. Oh quale incanto, qual forza han sul mio cuore i dolci accenti di quest'uomo! col solo sguardo m'incatena al suo volere, ed io alla sua vista dimentico i timori della madre, nè so d'altro occuparmi, che del piacere di essere a lui vicina.

SCENA III.

Kesia, e detta.

Kesia. Mia cara padroncina voi qui sola, e senza la compagnia della madre?

Zet. Venni in traccia di lei.

Kesia. Ed io vengo in suo nome a dirvi, che vi ritiriate al suo fianco: oh come è torbida, ed inquieta! ho proccurato di calmarla, allontanando da lei ogni sinistra idea del Bondocanì, ma essa persistendo nel crederlo un ladro, non sa a qual partito appigliarsi, per obbligarlo ad uscire per sempre da questa casa.

Zet. Ed allora che sarebbe di Zetulbé! come potrei sopravvivere alla perdita di chi tanto adoro?

Kesia. Non sarà poi così: il Bondocanì opporrà la sua solita fermezza alla ostinata risoluzione della padrona, e voi sarete pienamente contenta.

Zet. Ah Kesia! tu non sai quanto egli sia caro al mio sguardo, amabile al mio cuore! poco innanzi... quì... oh con quali tenere espressioni!

Kesia. Come! come! avete avuto con lui un' abboccamento amoroso?

Zet. Il caso lo ha proccurato.

Kesia. Era perciò, che al mio arrivo i vostri occhi scintillavano fuoco! brava la padroncina! tempo perduto non si acquista giammai...

Zet. Egli ha giurato di farmi felice, d'idolatrarmi, di amarmi sola....

Kesia. Oh scusatemi con vostra, e sua buona pace: su questo articolo ho tutte le mie difficoltà; amarvi sola? possibile! saprà egli rinunziare al costume...

Zet. Si. lo ha promesso.

Kesia. Ma come potrà sopprimere quell'invincibile genio; che hanno i nostri uomini di gustare nelle loro donne la va-

rietà de'modi,e de'costumi delle nazioni?

Zet. Ebbene per renderlo contento saprò io stessa improntare dalle varie nazioni i costumi, e le grazie delle loro donne.

Kesia. Voi, mia cara padroncina?

Zet. La mia educazione me ne somministra i mezzi, ed io saprò proffittarne.

Perchè mi sia costante
L' amato mio consorte,
Di ogni nazion brillante
Il genio, ed il carattere
Pronta imitar saprò.
Mi vuole una Francese
Amabile, e galante?
Tenera, e *languissante*
A lui così dirò.
» I'irai dans un desert sauvage
» M'occuper de ton souvenir:
» I'y porterai ta douce image,
» Et rien ne pourra la bannir.
» Ie chanterai le temps paisible,
» Où ta vue a fait mon bonheur:
» Ton nom rendra l'ècho sensible,
» Si j'en juge d' aprés mon coeur.
Coll' italiano canto
I flebili sospiri,
Le pene, i miei martiri
Piangendo esprimerò.
Graziosa una Spagnuola
Fingendomi tedesca.
Se ha di veder desio,
Per appagarlo anch'io
Spagnuola diverrò.
» No haga el amor que tien poco dinero
» Que ahun qe sea un mozo quedaria feo.
Fingendomi Tedesca

Snella così , leggiera
Vedimi in qual maniera
Comincerò a valsar .
Insomma al mio diletto
Nella sua sposa istessa
Sempre un novello oggetto
Io voglio presentar.
Ah! se del mio tesoro
Sola godrò gli affetti,
Che amabili diletti
Il cor dovrà giustar! (*entra nelle stanze di Lemède* .)

Kesia. Non v' ha dubbio: le grazie che generosa le donò natura, rendono questa ragazza assai cara , e pregevole... ma veggo Jemalden! entrate, entrate signore : vado ad avvertire la padrona del vostro arrivo . (*entra dopo di avere introdotto Jemalden*)

SCENA IV.

Jemalden , poi Lemède , e Zetulbè, Kesia di nuovo.

Jemald. (*Si sorprende nel vedere il novello apparato della stanza* .)
Che veggo ! mi inganno !
Io sogno! son desto!
In gioja l' affanno
Chi mai quì cangiò ?
Quel ricco apparato
Mi annunzia , mi dice ,
Che lieta, felice
La zia diventò .
Il nuovo mio stato

Sorpreso mi rende...
Si strane vicende
Comprender chi può ?

Lema. Jemalden ! quanto ho desiderato il tuo ritorno... ho a dirti gran cose....

Iemald. Ed io vengo a farvi partecipe diun' avvenimento così singolare, sì poco verisimile, che voi non saprete crederlo. Sembra a me stesso un sogno...

Zetulb. Spiegati...

Iemald. Allor che vi ho lasciata,io era un semplice uffiziale del Califfo... che cre. dete ora che io sia ?

Lem. Aspetta... io mi ricordo... oh! non mi mancherebbe altro che questo !

Iema. Io non voglio farvi languire più oltre... ebbene sappiate questo arcano, o piuttosto questo prodigio... vostro nipote è un' Emìro.

Zetul. Emìro!

Lem. Oh ! si. . si... io n' era già sicura...

Jem. Come voi non siete sorpresa ?

Lem. Sospresa! io! oh! ne ho vedute tante, ma tante, che adesso tutt'i miracoli di Maometto passati, presenti, e futuri non mi sembrerebbero, che giuochi di fanciulli...

Iemald. Che vi è dunque successo!

Lem. Primieramente tuttociò, che tu vedi a te d' intorno... e dippiù un genero, che per regalo di nozze tra molte altre preziose gioje dona a mia figlia ventimila zecchini.

Jema. Ventimila zecchini! è questi dunque un principe! un sovrano ! ah! mia buona zia affrettatevi di conchiudere con

quest'uomo generoso, e benefattore.

Lem. Non v' ha che una leggiera difficoltà; quest'uomo generoso, e benefattore non è principe, nè sovrano, ma, seguendo ogni apparenza, è uno de' capi di questi svaliggiatori delle carovane...

Zetul. Come! potete ancora...

Jem. Che ascolto! e voi avreste potuto consentire?

Lem. Io non so come ciò sia avvenuto... ma egli mi ha quasicchè forzata...

Jemal. Egli avrà senza dubbio abusato del vostro stato umiliante ... ah! che porti altrove le sue richezze.. i suoi doni...

Zetul. Ah! non lo giudicate senza prima ascoltarlo.

Jem. Un perfido assassino
Aspira alla tua mano!
Ah tanto ardire insano
Punito or si vedrà...

Zetul. Ferma... t' inganni .. ascolta ...

Jemal. Non sento...questa volta
Il fio de' suoi delitti
L'empio pagar dovrà...
Ove si asconde?

Lem. In quella
Stanza si cela...
(*Iemaldem vuole entrare snudando il ferro.*)

Zetul. Arrestati!

Lem. E' un' uom straordinario...
Un fattucchiere, un diavolo...

Zetul. Ah! non è ver...

Jemal. Non cesso...
Il trattenermi è vano...

Lem. Fino il suo nome istesso

Per tutti è un talismano...

Jemal. Ditemi almeno il nome
Di lui, che tanto ardì...

Lem. Egli è il Bondocanì.

Jem. Cielo! che ascolto! come!
(*Iemald. rimette il ferro, e resta sorpreso.*)
Egli! il Bondocanì!
Ti brama sua consorte?

Zetul. Si mio cugin...

Jemal. Oh sorte!
Oh quanto sei felice!

Lem. Parla...

Jem. Più dir non lice...

Lem. Eh! vada in sua malora!
Ha te ammaliato ancora!

Jemal. Piano! che dite! il cielo
Troppo è per voi propizio,
Se vostra figlia amabile
A questo sposo unì.

Lem. Io fremo! ognor mi arrabbio!
Niente saper mi tocca!
La più loquace bocca
Per me si ammutolì.

Zetulbè Ah torna in questo petto
Per te la bella pace...
Ogni leggier sospetto
Da questo sen svanì.

Jemal. Ah! così gran fortuna
No, voi non meritate...
Tacete, e rispettate
Sempre il Bondocanì!
Ditemi ... l' avreste trattato ..

Lem. Da avventuriere, e capo dei ladri...

Jem. Voi siete perduta...

Lem. Perduta! che vuoi tu dire?

Jem. Tremate dell'ira del Bondocanì!
Lem. I tuoi discorsi... questo mistero ... io non so perchè... ma ho una paura... una paura...
Zetulbè. Ebbene, mia madre, il suo nome fa anche su di voi l'effetto, che produce negli altri?
Lem. Questo diavolo d'uomo mi renderà matta sicuro... ma che altro ascolto?
Kesia. Oh! quanta gente, signora! quanto lusso! che gala!
Lem. Vediamo dove terminerà questo affare: io sono a tutto già preparata.

SCENA ULTIMA

Detti. Entrano i seguaci del Califfo vestiti nella massima eleganza accompagnati da molte schiave anche riccamente vestite, e portano in bacini di oro molti doni. Al suono d'istrumenti orientali entrano cantando il seguente coro.

Coro di uomini e donne. Del nostro padrone
La scelta si lodi:
Si tenera unione
Fu l'opra di Amor.

Uomini soli. L'oggetto si vanti,
Che infiamma il suo cor:
Si esalti, si canti
Sì nobile ardor.

Donne sole. Di prole felice
Qual destasi speme,
Se regnano insieme
Beltade, e valor!

Caro di uomini e donne. Del nostro padrone
La scelta si lodi...

Si tenera unione
Fu l' opra di Amor.

Zetul. Oh qual magnificenza!

Lem. Che lusso! che stupor!

Un grande della Corte seguito dalle schiave, che portano un velo, ed una piuma di gemme si avanza verso Zetulbè. S'inginocchia, e glieli presenta mentre il coro dice.

Coro di uomini, e donne. Di nozze il pegno accogli,
Dono d'Imene, e Amore:
Ma perde il suo splendore
Al paragon di te

Lem. La mia sorpresa è estrema!

Kesin. Oh! questa è buona affè!

Al suono di musica armoniosa si adatta sul capo a Zetulbè il velo, e la piuma. Tutti s'inchinano innanzi ad essa: Isauun esce dal suo gabinetto col suo abito da Califfo, e resta dietro il coro, che durante la cerimonia ripete.

Coro. Di nozze il pegno accogli,
Dono d' Imene, e Amore;
Ma perde il suo splendore
Al paragon di te ...

Lem. Ma dite amici alfine....
Chi questi doni invia?

Coro. Lo sposo suo...

Lem. Ma infine
Ditemi almen chi è?

Coro con un grido dice Egli è il Califfo
(*Ed aprendosi in due ale lascia vedere Isauun in tutta la sua splendidezza, e circondato da' grandi della sua corte.*)

Zetulbè. Oh cielo!

Lem. Come! il Califfo!

Isauun avanzandosi. Io stesso
Vego ad offrirti un regno *a Zetulbè*
Col cor , colla mia mano ...
Tutto è mia cara un pegno
Di pura , eterna fe.

Zetulb. Ah! che non so resistere
A così lieto istante!
E ancor perplessa e dubbia
Non so se sono in me!

Coro. Oh donna imparegiabile!
Amabil Zetulbè!
Sol per beare ogni anima
La vita il ciel ti diè.

Isauun a Lem. Siete contenta adesso?

Lem. Confondermi volete?
Mirate ben voi stesso
Il mio rossor qual' è...

Iemald. inginocchiandosi ad Isauun-Signor..se a me tu rendi
Del morto Emiro ...

Isauun. E' poco i
Ed al tuo merto attendi
Una miglior mercè .
Vieni a seder mia sposa...
Al fianco mio riposa ,
Or che ciascun giulivo
Sciolglir alla danza il piè .

Sono portati gli origlieri , dove sedono il Califfo , e Zetulbè , e ad un' altro la sola Lemède . S' intreccerà un ballo eseguito da piccioli schiavi, mentre il coro ripiglia .

Del nostro padrone
La scelta si lodi :
Si tenera unione
Fu l' opra di Amor .

L' oggetto si vanti ,
Che infiamma il suo cor ;
Si esalti , si canti
Sì nobile ardor .

Restando il quadro disposto come si è indicato di sopra si cala il sipario .

FINE.